

**GIALLO
IN COMUNITÀ**

Craxi: «Andai in Tunisia con l'aereo di Saman»

Bettino Craxi utilizzò aerei della comunità Saman per la sua «fuga» in Tunisia. L'ex leader socialista in una dichiarazione da Tunisi conferma indirettamente le notizie diffuse nei giorni scorsi nell'ambito della vicenda Rostagno. Ma precisa che tutto nasce dalla decisione del governo Ciampi, nel 1993, di togliergli la

possibilità di utilizzare gli aerei del servizio Cai: «Mi trovai così di fronte improvvisamente ad un problema che riguardava la mia sicurezza personale, che affrontai e risolsi ricorrendo a voli private. Si è trattato in qualche caso di aerei di persone amiche, in altri casi di aerei affittati da società private. Anche in questo caso si lamenta ancora una volta Craxi. La verità è che sono stato trattato come un cane, perché anche ad un cane si dice cosa deve fare e cosa non deve fare quando può essere o meno in pericolo».

«Ecco i tre killer di Mauro Lo inseguirono sulla Uno»

Alfa e Beta: «Li riconosciamo dalle foto»

I testimoni Alfa e Beta dell'inchiesta sull'omicidio Rostagno avrebbero visto i killer inseguire la vittima e li avrebbero riconosciuti in fotografia. Numerose testimonianze mettono in discussione i racconti di Chicca Roveri, Francesco Cardella e Monica Serra su ciò che avvenne nei mesi prima dell'omicidio e sulle divergenze nella conduzione di Saman di Lenzi. Roveri mentirebbe soprattutto sulla sua relazione con uno dei presunti killer.

RUGGERO FARKAS

■ TRAPANI. I due testimoni supersegreti dell'inchiesta sull'omicidio di Mauro Rostagno hanno riconosciuto in fotografia i killer che a bordo della Fiat Uno color avion hanno inseguito e ucciso il fondatore di Saman. Alfa e Beta riconoscono Giacomo Bonanno come l'autista della Uno. Dicono che Giovan Battista Genovese, poi morto, era nell'auto, e Massimo Oldrini era seduto accanto a Bonanno («l'ho visto indossare una calzamaglia - dice un teste - poco prima di sentire gli spari e l'ho visto togliersela quando l'auto tornò indietro»). Anche Luciano Marrocco era sulla Uno e - dicono i testi - seduto accanto al guidatore. Tre killer seduti nei sedili anteriori della Uno non sono un po' troppi? Il gip Marina Ingoglia nell'ordinanza di custodia cautelare per i presunti killer e favoreggiatori dell'omicidio sottolinea che c'è «la necessità di un ulteriore approfondimento dell'attività d'indagine sul riconoscimento dei quattro indagati compiuto da Alfa e Beta. Approfondimento non compiuto prima per tutelare la segretezza dell'indagine». Numerosi testimoni interni alla comunità, lo stesso Cardella, dicono che nella comunità si spacciava e tra i fornitori di brown sugar c'erano Oldrini e Genovese. Rostagno non poteva subire ciò.

man di Lenzi nei mesi precedenti l'omicidio non erano quelli che avevano portato il gruppo affiliato Cardella-Roveri-Rostagno ad insediarsi lì e fondare la Comune e poi trasformarla in centro per la terapia delle tossicodipendenze.

L'intervista contestata

Dubbi su Cardella. Dopo l'intervista a Rostagno del mensile King i rapporti con Francesco Cardella peggiorarono. Agli atti dell'inchiesta c'è un fax del guru di Saman: «Sostanzialmente falso, ingeneroso, inopportuno. Pericoloso. Quale segno del mio disappunto nei tuoi confronti ti invito a lasciare la tua stanza al Gabbiano e sistemarti in altra abitazione confortevole della comunità che Chicca ti vorrà indicare. Ti auguro di essere sereno con maggiore affetto. Francesco». Parla come un dittatore non come un fratello Cardella. Questa rottura sarebbe avvenuta per il tenore dell'intervista su King e - ha detto lo stesso Cardella ai magistrati - per un altro articolo pubblicato circa sei mesi prima dell'estate del 1988 sul Corriere della Sera. A King Rostagno dice di essere lui il fondatore di Saman. Cardella si offende? Non riflette sul fatto che i giornalisti spesso sintetizzano? Il gip sostiene che la lite «non può dipendere dall'intervista perché è impensabile che la reazione di Cardella avvenga ben oltre un mese dalla pubblicazione dell'intervista avvenuta a me-

to luglio».

Dubbi su Roveri. Il gip scrive che Chicca Roveri «è palesemente reticente su circostanze che se riferite avrebbero consentito all'individuazione di Marrocco quale probabile autore dell'omicidio soprattutto in considerazione dell'odio che questi nutriva per Rostagno per ragioni sentimentali».

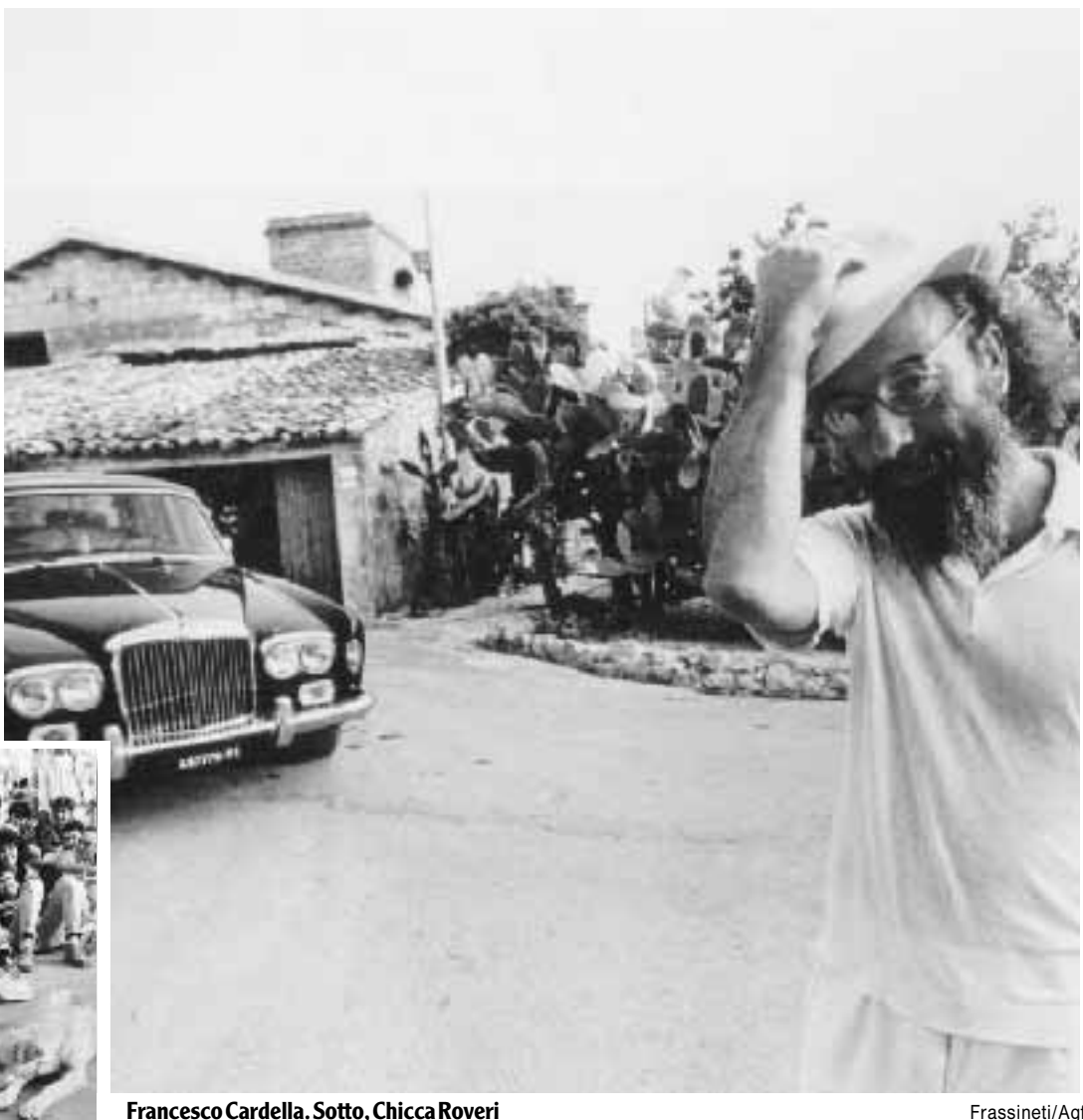
Le testimonianze di Chicca Roveri considerate false sono: «Dopo che Rostagno andò via dal "Gabbiano" i rapporti tra noi erano come se fossimo in luna di miele. Ho avuto una relazione con Marrocco nel 1986. Sono andata con Rostagno alle "Nuove" fin dal primo momento del suo trasferimento e fino alla sua morte. I rapporti tra Rostagno e Marrocco tornarono normali dopo che io interruppi la relazione con Marrocco. Quest'ultimo andò via da Lenzi quattro o cinque mesi prima dell'omicidio e tornò dopo l'omicidio per restarci fino a novembre o dicembre 1989». Scrive il gip Marina Ingoglia: «Appare evidente che la Roveri tenta di occultare la presenza del Marrocco la sera dell'omicidio, atteso che risulta che egli arrivò nella comunità proprio il giorno prima dell'attentato». Altri testimoni sostengono che la relazione tra Marrocco e la Roveri durò dal 1986 al 1992. Che la Roveri pagò debiti dell'uomo e le cure cui si sottopose in Brasile per una gamba malata.

I dubbi sul delitto

Dubbi su Monica Serra. La collaboratrice di Mauro Rostagno era in auto con lui al momento del delitto. Per il gip mente su questi punti: «Escludendo che l'auto di Rostagno fosse seguita. Affermando di non aver notato luce dovuta a fari di altra autovettura. Affermando che Rostagno guidava in modo regolare mentre risulta che andava a forte andatura. Affermando che l'auto di Rostagno non ha effettuato frenate brusche mentre risulta l'opposto».



Francesco Cardella. Sotto, Chicca Roveri



Frassinetti/Agf

Navi, un castello, un aereo, palazzi e mille attività nelle disponibilità di Cardella

Il tesoro del santone di Saman

■ TRAPANI. L'inchiesta sull'omicidio è una cosa. L'inchiesta che ha portato alle condanne di Chicca Roveri e Francesco Cardella e di altri responsabili di Saman per truffa alle varie Usl che davano fondi ai centri è un'altra. Il rapporto della Guardia di Finanza alla procura di Trapani sugli affari di Cardella che non ipotizza reati ma lascia le conclusioni ai magistrati è un'altra ancora. E' un'impetosa radiografia della "Holding Saman" quella dei finanziari. Una radiografia agghiacciante perché dimostra che i soldi destinati alla cura e alla terapia riabilitativa dei ragazzi tossicodipendenti servivano anche e soprattutto ad accrescere l'impero di Cardella e forse i mille rivoli del denaro andavano a finire in altre tasche ben più importanti. Quelle di qualche politico amico del guru di Lenzi? L'indagine non lo dice ma fornisce numerosi spunti per proseguire l'inchiesta e rispondere alla domanda: dove finivano i fondi neri di Saman che la Finanza avrebbe trovato tra le pieghe dei conti della holding?

In duecento pagine il rapporto espone chiaramente le attività di quella che era diventata l'industria della tossicodipendenza, che percepiva sovvenzioni miliardarie dalle Usl delle varie regioni dove hanno sede i centri per il recupero dei drogati.

Saman ovunque

Esistono Saman international, Saman Italia, Saman France, Saman srl, Gie solidarietà, Oiasa, Cigarettes brokers, Il mattone, Saman quadrifoglio. Queste società sono controllate dagli ex responsabili del nucleo originario di Saman di Lenzi mentre altre sarebbero riconducibili al solo Cardella. Un ricco quest'uomo che ama il bello e passa dal misticismo orientale all'affarismo paperoniano come se nulla fosse. A lui attraverso Saman international, sede a Malta, è intestato il palazzo nobiliare al numero 61 di Archyshop Gonzi Square a La Valletta. A lui sono intestati i certificati di proprietà delle navi "Garaventa uno e due" e della barca a vela chiamata - guarda un po' - "Pove-

ro vecchio", un tre alberi che vale circa mezzo miliardo. A lui apparterebbe un castello nella Loira acquistato con fondi Saman Italia e intestato a Saman France.

Dal giornalismo, al matrimonio ricco, dalla pomografia, alla meditazione, dalla carità alla ricchezza più sfacciata. Cardella non sarebbe solo un riccone, sarebbe un arricchimento. La guardia di Finanza elenca: un aereo bimotore, ma piccolo, due appartamenti a Milano, terreni e fabbricati in varie parti d'Italia e all'estero, conti correnti nella banca "Cesare Ponti" e nella "Banca dell'agricoltura". Senza dimenticare che di Cardella è anche la splendida tenuta di dieci ettari dove sorge Saman di Lenzi con piscina, Cuba personale, uliveto e giardino da pascia curato dalle braccia dei giovani in cura. Questa sede è stata data in comodato gratuito a Saman fino al 2003.

Gli investigatori hanno accertato che nel '93 il guru con Bentley depositò due miliardi di lire nella Cesare Ponti di via Plinio a Milano, prelevandoli da fondi di Saman e

versò sul proprio conto corrente gli interessi. Secondo i finanziari questo sarebbe stato un sistema per creare fondi neri che furono investiti in titoli di Stato ed "impiegati per scopi estanei alle attività di recupero dei tossicodipendenti".

Un albero in bagno

Con il rapporto consegnato alla procura trapanese Cardella usò i fondi dell'associazione senza fini di lucro per scopi personali. Le giacenze della sola Saman Italia, nella banca Ponti, oscillarono sino al 1995 tra i due e i sei miliardi di lire. Per far capire quanto amava il bello Francesco Cardella basta citare una chicca scoperta dalla Finanza. Il barbutto fondatore di Saman utilizzò fondi dell'associazione per ristrutturare uno dei suoi appartamenti milanesi dove fece installare una bella vasca per idromassaggio. Ai bordi della vasca fece collocare un albero di ulivo. Si in tronco e foglie perfettamente vegetante. Forse per ricordarsi dell'oasi di Lenzi quando Milano era avvolta dalla nebbia. □ R.F.



IN PRIMO PIANO La difesa della donna protesta dopo l'interrogatorio a Milano. Arresti confermati

«Processo medioevale a Chicca Roveri»

Sono iniziati ieri a Milano, nel carcere di San Vittore, gli interrogatori di Chicca Roveri, Massimo Oldrini e Giuseppe Rallo, arrestati per l'inchiesta sull'omicidio Rostagno. Oggi toccherà a Monica Serra e dopo la convalida degli arresti, tutti gli indagati verranno trasferiti a Trapani. Per l'avvocato di Roveri si tratta di un processo medioevale. I difensori di Rallo e Oldrini rilevano l'inattendibilità dei testi d'accusa, che attribuiscono ad entrambi lo stesso ruolo.

SUSANNA RIPAMONTI

ha aiutato i killer a eludere le investigazioni dell'autorità giudiziaria. La prima ad essere sentita è stata proprio lei, per meno di due ore. A parere del suo legale si è trattato di un atto processualmente valido ma svuotato di contenuti. «Il gip non è a conoscenza degli atti -ha detto Grazia Volo- e il confronto si è basato solo sulle accuse contenute nell'ordine di custodia cautelare, che sono solo una sintesi degli elementi emersi dall'istruttoria». La tesi centrale dell'avvocato è che si stia svolgendo un processo medioevale, «che rivisita in termini criminali la vita privata di una moglie infedele». La rete di complicità che lega Chicca ai killer, secondo l'accusa, partirebbe dal suo legame sentimentale con Luciano Marrocco, individuato come uno dei killer. Altro elemento, è la sua unità d'intenti con Francesco Cardella, ritenuto l'ispiratore, anzi il mandante dell'omicidio, il gip non ha spiccato un mandato di cattura. Per tentare di capire qualcosa di più di questa

complicata inchiesta, in cui improbabili gelosie o banali litigi si mescolano a divergenze e interessi economici più sostanziali, bisogna ricordare la storia della comunità di Saman. L'associazione nasce come comunità terapeutica finalizzata al recupero di tossicodipendenti. Scrive il gip Marina Ingoglia: «L'ente riceve notevoli contributi da varie amministrazioni è quindi al centro di grossi interessi economici. L'omicidio pare pertanto che possa essere inquadrato nell'ambito della gestione finanziaria dell'associazione Saman, che sin dal 1986 ottiene lucrosi contributi. Il Cardella, più attento all'iniziativa imprenditoriale che alla causa morale comprende che la comunità può essere strumento di notevole guadagno, distraendo i finanziamenti destinati a tossicodipendenti a fini privati». Una prova sarebbe il suo elevato tenore di vita. Chicca Roveri è indicata come una pedina di questo piano, anzi, come un'attiva alleata «in quanto Cardella rappresenta il suo principale punto di riferi-

mento di natura economica». Rostagno appare invece come la «variabile impazzita» e in questa veste era ritenuto pericoloso e di ostacolo. Resta da capire se le divergenze, che potevano plausibilmente essere motivo di profondi litigi, abbiano potuto essere anche il movente dell'omicidio.

Risulta accertato che ci fu una lite tra Cardella e Rostagno, o forse, si legge nell'ordinanza, tra il Cardella e la Roveri da un lato e Rostagno dall'altro. La lite determinò la cacciata dall'Eden di Rostagno. Con un fax, di cui si ignora la data, Cardella lo invitò ad allontanarsi dalla residenza del «Gabbiano» destinata ai dirigenti della comunità e a prendere posto alle Nuove, un'altra ala della comunità. Questa decisione significava di fatto l'esclusione di Rostagno dal gruppo dirigente?

Altro sintomo delle tensioni sta nel fatto che secondo ricostruzioni testimoniali, pochi giorni prima dell'omicidio, Marrocco diede fuoco alla residenza del Gabbiano. Ma Chicca ieri ha dato una versione diversa al magistrato, quell'incendio avvenne due anni prima. Lei ha sempre sostenuto un'altra verità. La sua relazione con Luciano Marrocco fu un episodio, concluso nell'86. Dice che se lui ne andò dalla comunità cinque mesi prima dell'omicidio, mentre per altri testi era presente alla vigilia dell'agguato. Tutto questo sarebbe un chiaro indice di reticenza. La prova, a parere degli inquirenti, della sua colpevolezza e della volontà di coprire i killer.

L'INTERVISTA

La figlia dei Rostagno: «Cardella, costituisciti...»

■ MILANO. Maddalena Rostagno, la figlia di Chicca e Mauro, è nella sua casa milanese, dove si è trasferita poco dopo l'uccisione di suo padre. «Avevamo deciso di lasciare la Sicilia e di cambiare vita, per la prima volta abbiamo vissuto insieme io e mia madre ed è stato un rapporto bellissimo». Due giorni fa aveva rotto il silenzio con un breve messaggio e adesso continua a parlare. «Quando hanno ucciso mio padre non ho voluto dire niente, ma adesso devo difendere mia madre, che ha sempre avuto un comportamento lineare, ha chiesto giustizia e ha sempre collaborato con i magistrati».

Si aspettava questa svolta nelle indagini o è stata una doccia fredda, il classico fulmine a ciel sereno? «Mi aspettavo qualcosa perché nelle carte ci sono molti indizi sulla pista interna, anche se ciò che è emerso è falso, infondato, irreali. Mi aspettavo dei provvedimenti, ma non avrei mai immaginato che arrestassero mia madre».

Maddalena è soprattutto arrabbiata con Francesco Cardella, lo di-

ce: «Sono profondamente arrabbiata con lui per il fatto che non si presenta. E quello che deve fare, al più presto. Non dico che abbia delle responsabilità, ma se non ha il coraggio di affrontare la situazione possono nascere dei dubbi».

È vero che quella sera, il 26 settembre del 1988, quando uccisero suo padre, in comunità tutti sapevano che non sarebbe mai ritornato? Maddalena esplode. «Questo è assolutamente falso, nessuno sapeva niente. Fu una giornata come tutte le altre, ricordo che ero in comunità, perché avevo bigiato la scuola, ma fu una giornata normale, nessuno poteva prevedere quello che sarebbe accaduto».

Nell'ordinanza di custodia cautelare, tra i tanti frammenti che ricostruiscono la vicenda è riportato anche il testo di un biglietto che Maddalena mandò a Massimo Oldrini, dopo la morte del padre. Si legge: «Massimo cosa ci hai fatto? Sai ho pianto solo quella sera e ora rido. Prima ho urlato, chi me lo ridà mio papà?». Cosa significava quel biglietto, che sembra quasi la con-

firma di un piano in cui tutti, perfino Maddalena, sapevano? «Anche questa è un travisamento dei fatti. Quel biglietto era molto più lungo, era uno sfogo personale e non un atto di accusa. Era un messaggio privato, c'erano scritte cose personali che non voglio dire. Ringrazio gli inquirenti perché non l'hanno reso noto integralmente ma hanno usato la prima e l'ultima riga e in questo assemblaggio ne hanno stravolto il significato. Ma l'autrice sono io e so bene che non corrisponde al senso di ciò che ho scritto. Del resto, se fosse autentico, avrebbero dovuto arrestare anche me, perché sarebbe stato la prova del fatto che anch'io ero complice».

E ora cosa pensa di fare Maddalena, 23 anni, dopo l'arresto di Chicca Roveri, accusata di essere complice dei killer di suo padre? «Ora mi interessa solo mia madre, è la priorità. Mi dispiace per gli altri, sono preoccupata per quello che sta accadendo, ma io voglio occuparmi solo di lei. È soprattutto per questo che ho accettato di rompere il silenzio».